

L'INTERVISTA

Corrado Rustici

“La musica oggi? Più industria che arte Io mi sono laureato con George Martin”

Musicista e produttore, ha appena scritto un libro su 50 anni dietro le quinte del rock

LUGADONDONI
MILANO

Breviario del produttore artistico per i tipi di Volontè&Co è il nuovo libro di Corrado Rustici, uno dei personaggi più importanti dietro le quinte della nostra musica; non è un caso se la prefazione è a cura di Narada Michael Walden, tra i produttori che hanno segnato il suono Anni '80. Fondatore di due band prog come i Cervello e i Nova, musicista con gli Osanna al fianco del fratello Danilo, Corrado ha attraversato 50 anni di musica ed è pieno di aneddoti: «La Cienega boulevard, Los Angeles, 5 del pomeriggio di tanti anni fa. Io e Narada aspettavamo sul ciglio della strada la limousine che avrebbe accompagnato James Brown nel nostro studio. Arriva la macchina, nera, lunghissima e noi come due soldatini siamo fermi davanti alla portiera posteriore per salutare il più grande artista funk del mondo. Macchina ferma, motore acceso: la portiera non si apre. Passano altri cinque minuti e iniziamo a sudare freddo. Si materializzano due body guard enormi: “Mr Brown sta per arrivare”, dicono seri. Passano altri cinque infiniti minuti e finalmente James, maneggiando una spazzola enorme scende dalla macchina e inizia a pettinarsi. Narada si permette di ricordargli che ci sono decine di musicisti che lo aspettano in studio da ore. “Quanto ci mette la Chrysler per fare una macchina, parecchio vero?” - dice James serissimo — Io per prepararmi a fare musica ci metto il tempo che serve».

Lei ha firmato la produzione di molti album di Zucchero, “Prendere e lasciare” di De Gregori, “Viaggiatore sulla coda del tempo” di Claudio Baglioni e “Mentre Tutto Scorre” che nel 2005 fa esplodere i Negramaro. Giusto?

«E non dimentichi che nel '95 ho scritto e prodotto il mio primo album da solista *The heartist*. Di cose importanti ne ho fatte parecchie ma la realtà è che mentre sei al lavoro su un progetto non ti stai chiedendo come andrà, se diventerà un disco iconico. Lavori e basta. Poi c'è un discorso che riguarda la personalità dell'artista che hai di fronte e può trasformare ciò che fai semplicemente con un smorfia della voce. Aretha Franklin era una di queste ma... che caratteraccio».

Perché?

«Stavamo lavorando all'album



“

A un ragazzo direi “Sperimenta, vai dove te lo lasciano fare”. In Italia resti un ragazzino anche se hai capacità eccezionali. In Usa riconoscono il valore senza badare all'età

Corrado Rustici ha scritto “Breviario del produttore artistico”

Who's zoomin' who che stava cambiando la vita di Aretha e lei cominciava a sentire il tempo che passava. Il nervosismo ci stava ma non lo nascondevo e noi un po' ne soffrivamo». Lei si trasferisce a Londra a 18 anni, conosce Narada Michael Walden e da lì arriva a sedersi in studio con George Martin, il quinto Beatle. Cosa

vedero in lei, poco più che teen-ager?

«In Italia non sarebbe mai potuto succedere perché un ragazzino rimane un ragazzino anche se ha degli skills (delle capacità, ndr) eccezionali. Gli inglesi o gli americani riconoscono il valore senza badare all'età ed è nata la stima; con Narada ci siamo trasferiti a Los Angeles e

abbiamo costruito un gruppo di lavoro che ci ha permesso di firmare album di Whitney Houston, George Michael, James Brown e Aretha o lavorare con Brothers Johnson e Chaka Kahn. Parlando di George Martin, mi sono trovato davanti a colui che ha inventato il ruolo del produttore. Guardarlo lavorare anche solo per un'ora

per me è stato come frequentare un corso di laurea».

Lei non è più così eccitata nei confronti della musica, chiama la discografia “fabbrica di plastica” citando Grignani. Come mai?

«Oggi è diventata un'industria dello svago e meno una fucina artistica. Ho sentito un importante uomo di record business dire che oggi fare i dischi significa mettere un ragazzo davanti al computer e un aspirante celebrità al suo fianco che cerca di diventare qualcuno... Sono cambiate molte cose».

Cosa consiglierebbe a un giovane musicista?

«Ho lasciato l'America quattro anni fa e mi sono trasferito a Berlino dove la musica ribolle e ci sono correnti elettriche musicali che aiutano molto se hai voglia di sperimentare. Ecco a un ragazzo direi: sperimenta, vai dove te lo lasciano fare. Oggi uscire dall'Italia non è poi così difficile e all'estero si trovano scintille che possono accendere fuochi bellissimi».

È vero che sta lavorando a una produzione importantissima per un'artista italiana? «Sto lavorando ma, dai, non posso bruciare comunicazioni così importanti. Qualcosa in ballo c'è ma non sarò qui a dire né con chi e né se sia o meno qualcuno con cui ho lavorato».—

